

Teatro Vascello

Con Andrea Rivera risorge il doppio senso

Andrea Rivera ha raccontato l'Italia intervistando migliaia di perfetti sconosciuti al citofono scegliendo il campanello del cognome più improbabile, innescando i botte e risposta cinicamente surreali che dalla tv lo hanno fatto conoscere al grande pubblico. Difficile schivare la raffica dei suoi doppi sensi, anche quando i ruoli si ribaltano e a essere intervistato è lui in occasione del debutto stasera al Teatro Vascello del suo «Ho risorto!», in scena fino al 4 gennaio. «Il doppio senso spiega l'attore - è naturalmente italo-romano. Risolvere per risorgere e risorgere per risolvere». Chi conosce il romanesco sa che la *elle* spesso si pronuncia *erre*, ed ecco spiegato il primo dei tanti sensi del suo risorto-risorto. «Tornare in scena

poi è una resurrezione, perché le mie apparizioni sono sempre più rare. Mi auguro che i teatri siano gestiti da direttori artistici super partes - commenta ridendo - e non influenzati dalla politica. Oltre gli appalti ci sono gli "appalchi" da tener sotto controllo». La diplomazia non gli interessa. Ed evidentemente non ha ancora fatto pace con il Vaticano dopo le polemiche che nel 2007 seguirono il suo intervento al Concertone del primo maggio contro l'antievolutionismo delle gerarchie cattoliche, perché sulla locandina di «Ho risorto!» si fa fotografare in versione «pasquale»: immerso tra le nuvole a petto nudo, braccia aperte e una coroncina da pochi soldi in testa. «I prezzi dei miei biglietti sono popolari: 15 euro l'intero

ma se venite in coppia sono 10 a testa, quindi favorisco l'accoppiamento. La Chiesa mi ringrazierà - ironizza -. Speriamo che il santo padre venga a vedermi, ci tengo. Co' sta locandina dovrebbe farlo, no?».

La sua è una comicità lampante ma immediata solo in apparenza. Dietro la velocità con cui arriva alla risata c'è un assemblaggio certosino che mescola immagine, satira e la chitarra di Matteo D'Incà. Ma niente routine. «Do grande rilievo all'improvvisazione e alla comicità esasperata. Voglio uno spettacolo che cambi ogni sera, per non timbrare il cartellino come quando lavoravo in fabbrica - dice l'attore -. Voglio innescare una catena di smontaggio del pensiero. Sono attratto dai processi creativi, arti-

stici e sociali, che incitano alla rivoluzione del sistema costituito». «Mi sto incanalando in un Bergorzoniano percorso: un bergorso - conclude -. Il pubblico sarà chiamato in causa, spero non mi faccia causa».

Natalia Distefano

